

to la parte del terzo incomodo, senza però mai emergere al ruolo di protagonista. Gli exit-poll dipingono scenari molto meno rosei per la formazione di Clegg, che perderebbe addirittura qualche seggio rispetto alla precedente legislatura.

LA CRISI ECONOMICA

Fra i temi più dibattuti in campagna elettorale, la crisi economica e le risposte per uscirne. La Gran Bretagna è gravata da un deficit di bilancio superiore all'11 per cento del prodotto lordo. La disoccupazione ha raggiunto l'8 per cento. Brown ha ripetuto varie volte di essere la persona più adatta a sobbarcarsi il compito di guidare il Paese verso la rinascita, ed ha bollato come pericolose le ricette proposte da Cameron. Per Brown non è il momento di proporre tagli drastici alla spesa pubblica. L'economia nazionale ha ancora bisogno di stimoli, altrimenti gli sforzi fatti in questi ultimi due anni saranno stati va-

CLEGG PRIMO SU FACEBOOK

Nick Clegg ha vinto le elezioni con il 42%, per lo meno su Facebook. Lo ha comunicato il sito sociale che ha raccolto il «voto» di circa 450.000 utenti grazie a un link con Democracy UK.

ni. Evidentemente molti cittadini hanno ritenuto più convincente il messaggio dei Tory, secondo i quali gli interventi per correggere il disavanzo eccessivo non sono ulteriormente procrastinabili.

La credibilità del Labour è stata gravemente lesa anche dagli scandali sui rimborsi illegali di spese private percepiti da ministri e deputati. Lo scandalo ha coinvolto anche molti esponenti conservatori, ma a risentirne nel rapporto con i cittadini è stato inevitabilmente il partito al governo.

David Cameron ha votato in un collegio dell'Oxfordshire, accompagnato dalla moglie Samantha, Gordon Brown e signora in un seggio di North Queensferry, in Scozia, e Nick Clegg a Sheffield. Anche Clegg era accompagnato dalla consorte, ma è l'unico a non avere certamente ottenuto il voto favorevole della consorte, visto che Miriam è cittadina spagnola. Si votava in tutto il Paese anche per rinnovare i consigli comunali. ❖

IL LINK

IL SITO DELL'EMITTENTE PUBBLICA
<http://news.bbc.co.uk/>

Intervista a Massimo L. Salvadori

«Bipolarismo in crisi La Gran Bretagna ora è più complessa»

Lo storico: la sfida conservatori-laburisti era frutto di un Paese diviso tra ceti medio-alti e classe operaia. Ma dalle fabbriche il lavoro si è spostato nei servizi. E cresce la spinta autonomistica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Siamo di fronte ad una svolta di sistema, legata ad una maggiore articolazione della domanda politica a cui corrisponde una offerta politica più articolata. Non so se si tratta di una crisi irreversibile di certo è una crisi organica del sistema bipolare che ha caratterizzato per lunghissimo tempo la democrazia inglese». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica italiani: il professor Massimo L. Salvadori. «Dietro questa maggiore articolazione della domanda politica - riflette Salvadori - ci sono processi che hanno investito dalle radici la società britannica: penso alla deindustrializzazione, ad uno spostamento sostanziale della forza lavoro dall'industria ai servizi, così come hanno fortemente pesato le spinte autonomistiche».

Il voto ha messo in crisi lo storico sistema bipolare britannico. È una crisi irreversibile?

«Mi terrei lontano dalla categoria "crisi irreversibile" perché prevedere cosa possa avvenire in futuro nella vita dei vari Paesi, non è un'arte molto proficua. Prendiamo atto, invece, che siamo di fronte ad una crisi organica, ad una svolta di sistema. Una cosa è incontrovertibile: in un Paese che per secoli - dall'Inghilterra del '700 - ha offerto un modello politico-partitico bipolare, questo modello oggi è entrato in crisi. Una crisi strutturale legata ad una maggiore articolazione della domanda politica a cui corrisponde un ampliamento dell'offerta. Il vecchio modello era basato sull'esistenza di due schieramenti, uno conservatore e l'altro progressista, che si sono sfidati sulla scena inglese come su quella

Chi è

**Lo studioso della sinistra
docente a Torino**



MASSIMO L. SALVADORI
STORICO E SCIENZIATO DELLA POLITICA
74 ANNI

Professore emerito dell'Università di Torino. È stato Visiting Professor alla Columbia University e alla Harvard University, tra i massimi storici del movimento operaio e della socialdemocrazia. Tra i suoi libri, «La parabola del comunismo» e «La sinistra nella storia italiana», editi da Laterza

americana. Questo modello continua a sopravvivere negli Usa, mentre è entrato in crisi organica in Gran Bretagna».

Da cosa nasce questa crisi?

«Per rispondere dobbiamo comprendere il perché questo modello abbia potuto esercitare un richiamo su altri paesi europei, compreso il nostro. Questi due partiti in Gran Bretagna - quello conservatore e quello laburista - si basavano su radici precise che nel Novecento si esprimevano da un lato in un partito liberale, conservatore, che rappresentava gli interessi dei ceti medio-alti ad esso legati, e dall'altro il Labour che invece rappresentava il mondo del lavoro, degli operai, degli impiegati,

quello dei ceti medio-bassi. Le contrapposizioni fra le parti sociali si sono andate esprimendo, si riflettevano fondamentalmente in questi due partiti che non lasciavano spazio al sorgere di un terzo partito. Il Partito conservatore e il Labour avevano una forte capacità di disciplina e di rappresentanza dei diversi interessi. Questo modello in Gran Bretagna ha assicurato una straordinaria stabilità del sistema politico e quindi è comprensibile come i Paesi europei afflitti da instabilità politica e da conflitti sociali assai più acuti di quelli che hanno segnato la Gran Bretagna, abbiano potuto celebrare quel modello...».

Ed oggi?

«Oggi in Gran Bretagna emerge, anche dalle urne, il fatto che in una società che è diventata sempre più complessa, nella quale si è creata una domanda di rappresentanze meno rigidamente delineate, si sono venute a determinare le condizioni per il sorgere di un terzo partito, quello dei Liberal-Democratici di Clegg, il quale si pone al centro del sistema politico con

Società articolata

Tra gli inglesi si è arricchita la domanda e l'offerta di politica

un ruolo che può diventare direttamente di governo ma che in ogni caso è un ruolo destinato a cambiare in maniera essenziale il panorama politico tradizionale».

Alla base di questa riarticolazione l'offerta politica ci sono anche ragioni sociali?

«Sociali e territoriali. Penso agli effetti che in Gran Bretagna ha avuto la fortissima deindustrializzazione, che ha disarticolato un mondo del lavoro che fino ad allora si riconosceva compattamente nel Labour. Oggi abbiamo una economia fortemente deindustrializzata, nella quale il settore dei servizi ha acquistato un peso sempre crescente; una riduzione assai forte della classe operaia, con la costituzione di un lavoro dipendente grandemente articolato e a diversi strati di reddito e di posizione sociale. Tutto questo ha creato le condizioni per quel mutamento qualitativo dello scacchiere politico di cui abbiamo parlato. Così come hanno pesato le spinte autonomistiche. È cambiata profondamente, divenendo più complessa, la società britannica. E questo cambiamento non poteva non mettere in crisi il vecchio modello bipartitico...».